

IN FONDO ALL'ADRIATICO SELVAGGIO. TRAME PER UN ISOLARIO DI FANGO E ORO

SARA MARINI

Oltre la certezza della presenza del nucleo storico di Venezia e delle isole maggiori, l'arcipelago lagunare è definito da terre minute, punti di una costellazione instabile. A volte coincidenti con un'unica architettura, altre volte rifugi cercati e presidiati, o ancora memorie di passati cancellati, non più affioranti o stagionalmente presenti, sono terre incerte. La loro presenza è mediata dal moto della marea, non possono sfuggire dal contesto che le assedia, circonda e determina. Ma, ancora, il loro vantaggio è essere minori, marginali, a volte selvagge e inestricabili, paradossalmente inaccessibili. Come pensieri di ritorno, sono il pretesto per ragionare sulle vie e sullo statuto dell'isolamento, sui nessi e sui fraintendimenti tra scarto e paesaggio, tra selva e progetto, tra oro e fango.



Isolario Venezia Sylva, progetto dell'Unità di ricerca dell'Università Iuav di Venezia sviluppato nell'ambito del Prin "Sylva: ripensare la 'selva'. Verso una nuova alleanza tra biologico e artefatto, natura e società, selvatichezza e umanità".
Sara Marini, Vincenzo Moschetti, *In-difesa*, Sant'Ariano, 2022

IN THE DEPTHS OF WILD ADRIATIC. PLOTS FOR AN ISOLARIO OF MUD AND GOLD



Isolario Venezia Sylva, progetto dell'Unità di ricerca dell'Università Iuav di Venezia sviluppato nell'ambito del Prin "Sylva: ripensare la 'selva'. Verso una nuova alleanza tra biologico e artefatto, natura e società, selvatichezza e umanità".
Sara Marini, Vincenzo Moschetti, *In-difesa*, Sant'Ariano, 2022

Beyond the certainty of the presence of the historic center of Venice with its major islands, the lagoon is defined by tiny lands, spots of an unstable constellation. Sometimes they correspond with a single architecture, other times sought-after and supervised refuges, or even memories of erased pasts, no longer emerging or seasonally present, these are uncertain lands. Their presence is mediated by the tide; they cannot escape the context that besieges, surrounds and determines them. But, again, their advantage is that they are minor, marginal, sometimes wild and inextricable, paradoxically inaccessible. Like recurring thoughts, they are the pretext for thinking about the ways and status of isolation, about links and misconceptions between the discard and the landscape, between wilderness and project, between gold and mud.

KEYWORDS: Venice, lagoon, constellation, isolation

«E ricordai il primo verso di una poesia di Saba che in giorni lontani, in una precedente incarnazione, avevo tradotto in russo: 'In fondo all'Adriatico selvaggio...'».

Iosif Brodskij, *Fondamenta degli Incurabili*

Nella laguna di Venezia "l'acqua grigia" e "una luce d'oro oscura"¹ segnano la distanza dal luminoso biancore del Mediterraneo, rendono evidenti le parole di Saba e il suo inciso sulla presenza di profondità selvagge nell'Adriatico, evidenziano la presenza incerta di un isolario. Le isole raccolgono trame del quotidiano e orditi della storia, sono i luoghi in cui forzatamente è possibile capire il ruolo della parte in un sistema complesso, sono gli spazi nei quali ogni singolo corpo può sentire il complesso delle energie e delle forze nelle quali è immerso, sono anche e infine zone reali o ipotetiche in cui accertare la propria posizione². Esistono, ancora oggi, terre come le isole minori della laguna di Venezia che circondano uno dei centri storici più visitati del pianeta, alcune sono visibili all'orizzonte dal terzo aeroporto d'Italia, ma non per questo sono conosciute. Sono luoghi sconnessi e difficilmente frequentabili, nell'ombra, non trovano attenzione, pur essendo "centrali". Gli strumenti preposti all'indagine della realtà in questo caso sono insufficienti: le informazioni disponibili online, i documenti, le ricerche non sono aggiornati³ perché appunto il disinteresse riservato a queste terre scrive pagine di oblio, produce pagine bianche⁴. Per superare la loro condizione di abbandono serve visitarle fisicamente, serve fare esperienza della loro "natura"⁵.

Oltre la certezza della presenza del nucleo storico di Venezia e delle isole maggiori, l'arcipelago lagunare è definito da terre minute, punti di una costellazione instabile. A volte coincidenti con un'unica architettura, altre volte rifugi cercati e presidiati, o ancora memorie di passati cancellati, non più affioranti o stagionalmente presenti, sono terre incerte. La loro presenza è mediata dal moto della marea, non possono sfuggire dal contesto che le assedia, circonda e determina. Ma, ancora, il loro vantaggio è essere minori, marginali, a volte selvagge e inestricabili, paradossalmente inaccessibili⁶. Come pensieri di ritorno, sono il pretesto per ragionare sulle vie e sullo statuto dell'isolamento, sui nessi



Isolario Venezia Sylva, progetto dell'Unità di ricerca dell'Università Iuav di Venezia sviluppato nell'ambito del Prin "Sylva: ripensare la 'selva'. Verso una nuova alleanza tra biologico e artefatto, natura e società, selvatichezza e umanità".

Aldo Aymonino, Giuseppe Caldarola, Fabrizio D'Amico con Davide Bruneri, Matteo Vianello, *Un gaio disastro: Desdemona, lago e l'incessante mutamento*, Motte di Ca' Zane, 2022

«And I remembered the opening line of a poem by Umberto Saba that, back in time, in a previous incarnation, I had translated into Russian: 'In the depths of wild Adriatic...'».

Iosif Brodsky, *Watermark: an Essay on Venice*

In the Venice lagoon, "grey waters" and "a dark golden light"¹ mark the gap from the luminous whiteness of the Mediterranean, emphasize Saba's words and his statement on the presence of wild depths in the Adriatic, highlight the uncertain presence of an *isolario*. Islands enclose the wefts of everyday life and the warps of history, they are places where inevitably it is possible to understand the role of the single part within a complex system, they are the spaces in which every single body can feel the complex of energies and forces in which it is immersed, they are also real or hypothetical regions where to ascertain one's position².

Even today, there are lands, such as the minor islands of the Venice lagoon, that surround one of the most visited historic centers on Earth, some of them can be seen on the horizon from the third largest airport in Italy, but that is not why they are known for. Uneven and hard to visit places, always in the shadows, they do not receive sufficient attention, despite being "central". The available tools to investigate reality in this case are insufficient: online information, documents and researches are not updated³ because it is precisely the disinterest for these lands that writes blank pages of oblivion⁴. To overcome their condition of abandonment, it is necessary to visit them physically and experience their "nature"⁵.

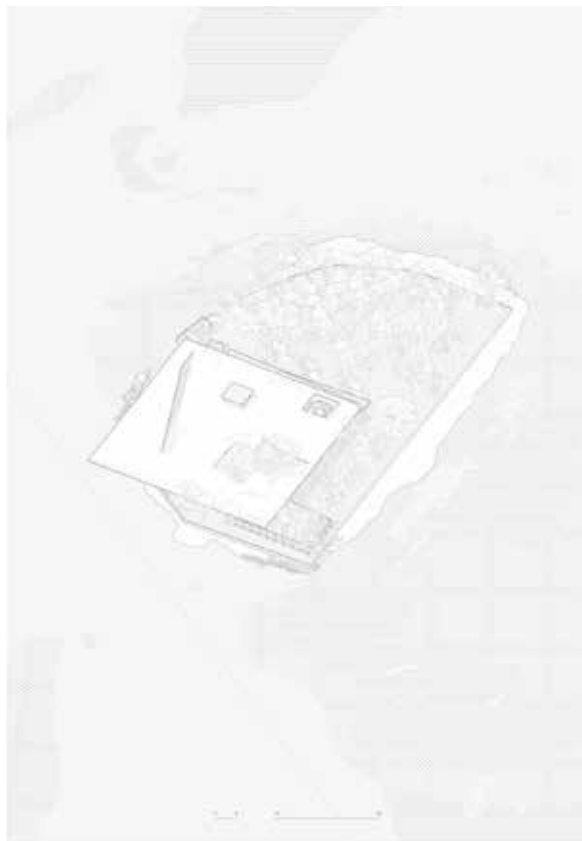
Beyond the certainty of the presence of the historic center of Venice with its major islands, the lagoon is defined by tiny lands, spots of an unstable constellation. Sometimes they correspond with a single architecture, other times sought-after and supervised refuges, or even memories of erased pasts, no longer emerging or seasonally present, these are uncertain lands. Their presence is mediated by the tide; they cannot escape the context that besieges, surrounds and determines them. But, again, their advantage is that they are minor, marginal, sometimes wild and inextricable, paradoxically inaccessible⁶. Like recurring thoughts, they are the pretext for thinking about the ways and status of isolation,



Isolario Venezia Sylva, progetto dell'Unità di ricerca dell'Università Iuav di Venezia sviluppato nell'ambito del Prin "Sylva: ripensare la 'selva'. Verso una nuova alleanza tra biologico e artefatto, natura e società, selvatichezza e umanità".

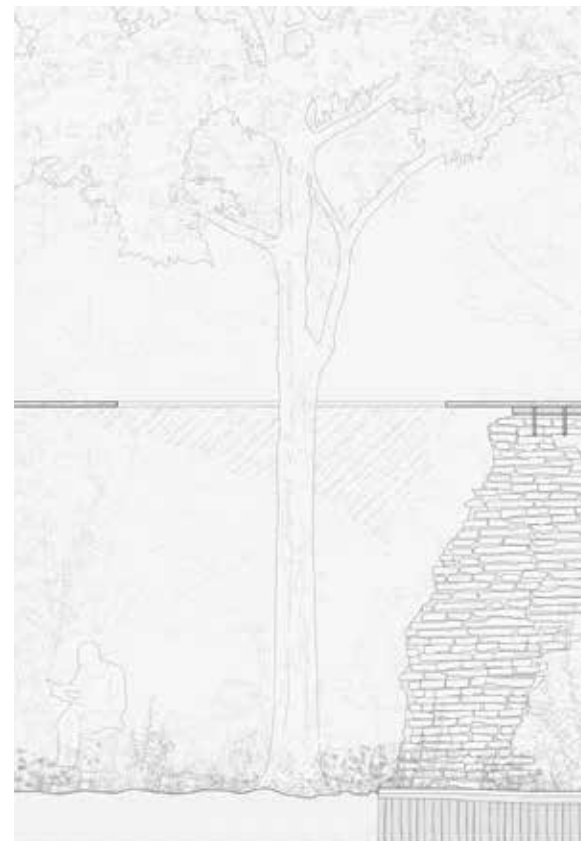
Aldo Aymonino, Giuseppe Caldarola, Fabrizio D'Amico con Davide Bruneri, Matteo Vianello, *Un gaio disastro: Desdemona, lago e l'incessante mutamento*, Motte di Ca' Zane, 2022

*Isolario Venezia Sylva, progetto dell'Unità di ricerca dell'Università Iuav di Venezia sviluppato nell'ambito del Prin "Sylva: ripensare la 'selva'. Verso una nuova alleanza tra biologico e artefatto, natura e società, selvatichezza e umanità". Demogo, *Tristissimi giardini*. Una stanza per una conversazione con Vitaliano Trevisan, Batteria Tesserà, 2022*



e sui fraintendimenti tra scarto e paesaggio, tra selva e progetto, tra oro e fango.

In questo arcipelago minuto è più chiaro vedere i legami che sussistono tra comunità e terra, leggere pericoli e cambiamenti ma anche scorgere le possibilità dell'architettura, i suoi margini di miglioramento o i suoi ammissibili smottamenti. L'arcipelago minore – formato da isole, casoni, motte, ottagoni, fari, lazzaretti, suoli che esistono temporaneamente – è connotato da un'instabilità congenita, ma la stessa instabilità è rintracciabile ormai in molte città e in molti territori a causa della crisi ambientale che traversa il piccolo globo. In questi frammenti minimi di terra si sono sedimentati nel tempo sistemi e disegni: architettura, ambiente e paesaggio mostrano evidenti segni di compromissione reciproca o addirittura coincidono senza margini di ambiguità. Se si guardano questi spazi dal satellite sembrano vuoti, mentre se attraversati



about links and misconceptions between the discard and the landscape, between wilderness and project, between gold and mud.

In this tiny archipelago it is clearer to see the links existing between land and community, to read dangers and changes but also to discern the possibilities of architecture, its margins for improvement or its admissible landslides. The minor archipelago – made up of islands, huts, mottes, octagons, lighthouses, hospitals, lands that exist temporarily – is characterized by an innate instability, but such instability can now be traced in many cities and in many territories due to the environmental crisis that crosses the small globe. In these minimal fragments of land, systems and designs have been settling over the time: architecture, environment and landscape show clear signs of mutual compromise or even coincide without any margins of uncertainty. If you look at these spaces

*Isolario Venezia Sylva, progetto dell'Unità di ricerca dell'Università Iuav di Venezia sviluppato nell'ambito del Prin "Sylva: ripensare la 'selva'. Verso una nuova alleanza tra biologico e artefatto, natura e società, selvatichezza e umanità". Demogo, *Tristissimi giardini*. Una stanza per una conversazione con Vitaliano Trevisan, Batteria Tesserà, 2022*

raccontano storie e anche cambiamenti. Serve dunque entrare all'interno di questi frammenti per metterli a confronto con esperienze del progetto ma soprattutto per ragionare sulla natura concettuale e concreta dell'isola. Le piccole isole se guardate con gli stessi parametri che vengono applicati ai territori che partecipano al disegno della modernità appaiono inutili, non sono né grandi né veloci, possono servire però per isolarsi, per separarsi dal mondo, per misurarsi, per guardare fuori, per attuare un movimento di autoesclusione. In primis la nozione di isola evoca un possibile mondo ideale, rimandando a Thomas More e al suo *Libellus vere aureus, nec minus salutaris quam festivus de optimo rei publicae statu, deque nova insula Utopia* (1516). Da qui uno "scarto", termine che rappresenta sia una parte esclusa ma anche uno slittamento di senso, uno spostamento teorico: More immagina come una nuova società possa prendere corpo in un'isola, in una

from the satellite, they look empty, while if experienced they tell stories and vicissitudes as well. It is therefore necessary to enter these fragments to compare them with design experiences, but above all to think about the conceptual and tangible nature of the island.

If you look at the small islands with the same parameters applied to those territories that participate in the design of modernity, they appear useless, neither large nor fast, but they can serve to isolate and escape from the world, to confront with and look outside, to implement a self-exclusion movement. First, the notion of island evokes a possible ideal world, referring to Thomas More and his *Libellus vere aureus, nec minus salutaris quam festivus de optimo rei publicae statu, deque nova insula Utopia* (1516). Hence a "discard", a term that represents both an excluded part and a shift of meaning as well, a theoretical shift: Thomas More imagines how a new society can settle



Isolario Venezia Sylva, progetto dell'Unità di ricerca dell'Università Iuav di Venezia sviluppato nell'ambito del Prin "Sylva: ripensare la 'selva'. Verso una nuova alleanza tra biologico e artefatto, natura e società, selvatichezza e umanità". Clinicaurbana, *Reliquarium*, San Secondo, 2022



Isolario Venezia Sylva, progetto dell'Unità di ricerca dell'Università Iuav di Venezia sviluppato nell'ambito del Prin "Sylva: ripensare la 'selva'. Verso una nuova alleanza tra biologico e artefatto, natura e società, selvatichezza e umanità". Clinicaurbana, *Reliquarium*, San Secondo, 2022

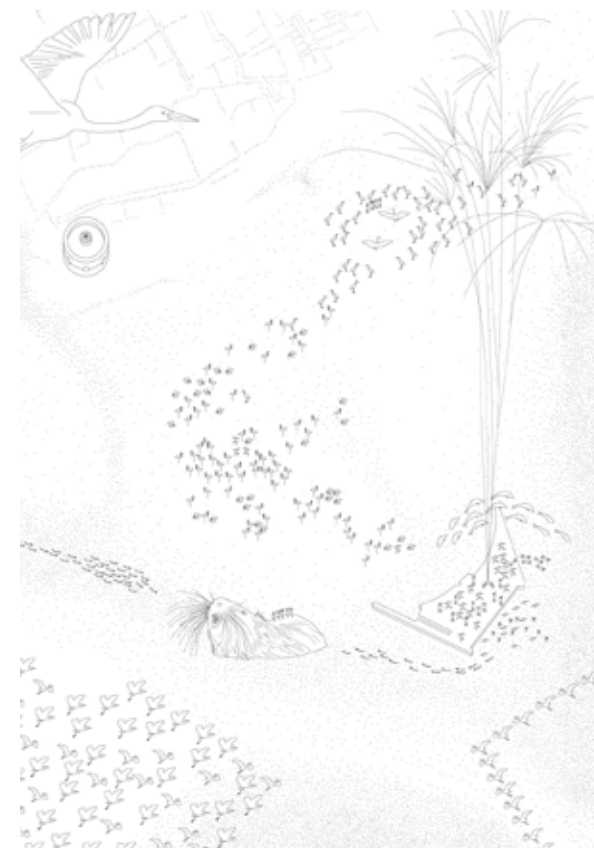
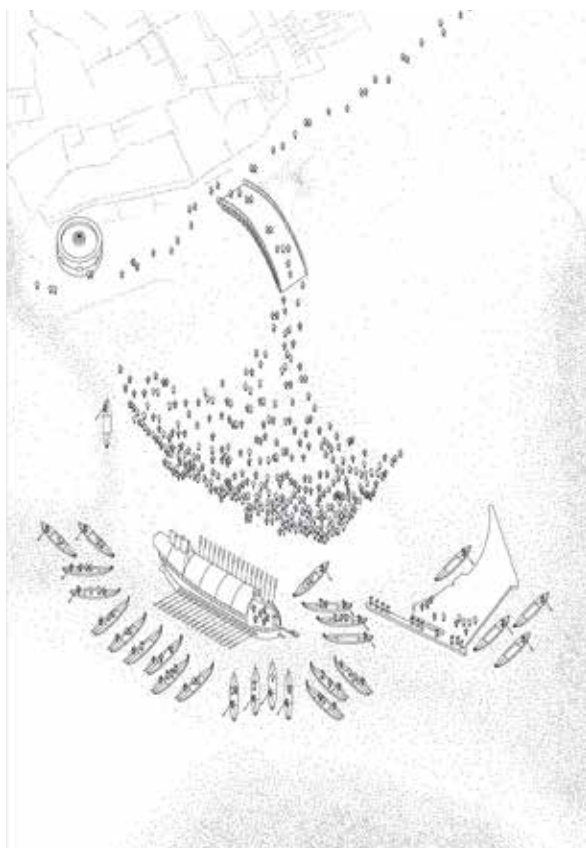
Isolario Venezia Sylva, progetto dell'Unità di ricerca dell'Università Iuav di Venezia sviluppato nell'ambito del Prin "Sylva: ripensare la 'selva'. Verso una nuova alleanza tra biologico e artefatto, natura e società, selvatichezza e umanità".
Annalisa Metta, Pietro Bergamo, Federico Broggin, Luca Catalano, Simone Conz, Marco Ranzato, Oro, Isola del Bacan, 2022

terra "nuova" e limitata nella quale costruire un ripensamento⁷. Facilmente il mondo ideale può scivolare in utopia e in ideologia: l'isola può coincidere così con l'enclave cercata da una comunità uniforme e monocorde. L'isola è un progetto letterale nella proposta di Alvise Cornaro per il *Complesso teatrale nel bacino di San Marco* (1595): diverse figure assediano il Bacino di San Marco, tra queste una nuova terra fronteggia la Piazzetta e occupa il cuore d'acqua della città. La stessa ricerca di un mondo ideale riecheggia nella Plaza of Kanagawa Institute of Technology realizzata nel 2020 da Junya Ishigami. Sopra una terra usata, in un paesaggio mediocre costruito per brandelli progressivi, l'architetto giapponese realizza una piazza contenuta all'interno di un esteso volume. Dentro l'isola bianca è possibile immergersi per estraniarsi dal contesto, continuando a vivere le azioni dell'ambiente: la copertura è ripetutamente forata, possono entrare luce e pioggia, il pavimento è modellato come un brano di paesaggio. Il progetto di Ishigami, come quello del Cornaro – con principi, forme, linguaggi differenti –, è la costruzione di una ripartenza, di un nuovo cominciamento. L'isola è tornare all'origine, lo è anche per forma, come ad esempio l'isola Campana, Batteria già ai tempi della Serenissima oggi

in an island, in a "new" and limited land where to develop an afterthought⁷. The ideal world can easily drift into utopia and ideology: the island can thus coincide with that enclave sought by a dull and monotonous community.

The island is a literary project in Alvise Cornaro's proposal for the *Theater complex in San Marco basin* (1595): various figures besiege San Marco Basin, among them a new land overlooks the *Piazzetta* and occupies the watery heart of the city. The same quest for an ideal world resounds in Plaza of Kanagawa Institute of Technology created in 2020 by Junya Ishigami. On a used land, in a mediocre landscape built in gradual shreds, the Japanese architect devises a square within an extended volume. It is possible to dip into the white island in order to escape the context, and keep on experiencing the actions of the environment: the roof is consistently perforated, so that light and rain get into it, the floor is shaped like a landscape excerpt. Ishigami's project, like the one of Cornaro – with different principles, forms, languages – is the setup of a restart, of a new beginning. The island is like going back to the origins, in terms of shape too, such as the Campana island, that was a *Batteria* since the time of the *Serenissima* and nowadays

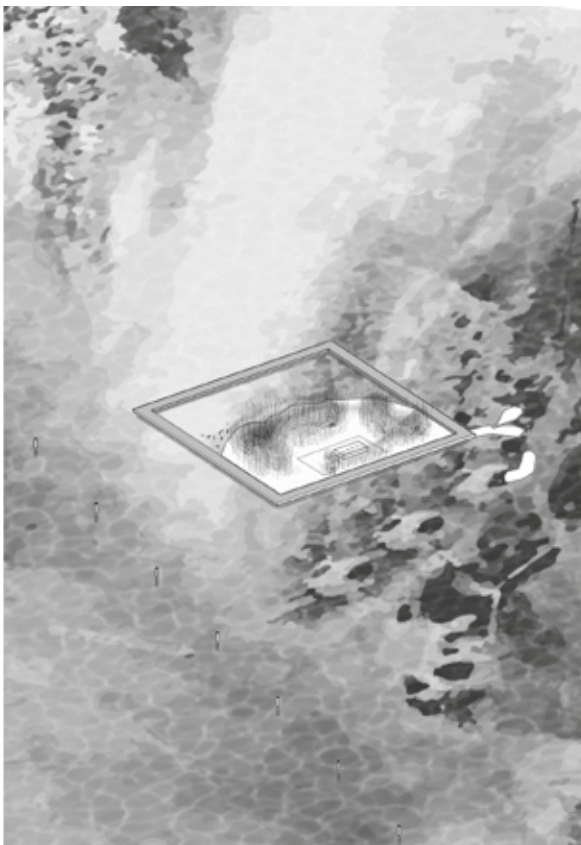
Isolario Venezia Sylva, progetto dell'Unità di ricerca dell'Università Iuav di Venezia sviluppato nell'ambito del Prin "Sylva: ripensare la 'selva'. Verso una nuova alleanza tra biologico e artefatto, natura e società, selvatichezza e umanità".
Annalisa Metta, Pietro Bergamo, Federico Broggin, Luca Catalano, Simone Conz, Marco Ranzato, Oro, Isola del Bacan, 2022



proprietà privata, che sembra una goccia. Gilles Deleuze scrive che visitare un'isola è andare a verificare la possibilità del mondo, la stessa visita quindi è anche un pretesto per fare una verifica progettuale, per misurare le possibilità di un'azione. Enric Miralles nella sua proposta per l'ampliamento del Cimitero di San Michele in Isola (1998) immagina una nuova terra "incorrotta" e autonoma rispetto a quella esistente, giustappone una nuova isola al sistema trovato, propone uno smarcamento e non una prosecuzione del discorso costruito preesistente.

Le isole – ancora tra realtà e astrazione, dai piccoli microcosmi della laguna veneziana alle sue concettualizzazioni – propongono stati totali, estremi: o completamente abbandonate o decisamente privatizzate. Nelle prime la natura ha conquistato integralmente lo spazio, tanto da rendere impossibile l'accesso, nelle seconde è proprio la grande cura, l'assoluto controllo a impedirne la visita. Le due condizioni drammatiche, eccessivamente abbandonate e pienamente privatizzate, sono quanto dalla laguna veneta riecheggia in tutti i territori, nelle città, proponendo un Giano bifronte in espansione.

L'architettura presente in queste isole coincide spesso con il perimetro delle stesse, è possibile incontrare sentinelle, avamposti, come



Isolario Venezia Sylva, progetto dell'Unità di ricerca dell'Università Iuav di Venezia sviluppato nell'ambito del Prin "Sylva: ripensare la 'selva'. Verso una nuova alleanza tra biologico e artefatto, natura e società, selvatichezza e umanità".

Giacomo De Caro, Marco De Nobili, *Avamposto umido*, Batteria Trezze, 2022



Isolario Venezia Sylva, progetto dell'Unità di ricerca dell'Università Iuav di Venezia sviluppato nell'ambito del Prin "Sylva: ripensare la 'selva'. Verso una nuova alleanza tra biologico e artefatto, natura e società, selvatichezza e umanità".

Giacomo De Caro, Marco De Nobili, *Avamposto umido*, Batteria Trezze, 2022

a private property, which looks like a drop. Gilles Deleuze states that visiting an island is like verifying the possibility of the world, the visit itself is therefore a pre-text for carrying out a project verification, for measuring the possibilities of an action. Whit his proposal for the expansion of the Cemetery of San Michele in Isola (1998), Enric Miralles imagines a new "uncorrupted" and independent land with respect to the existing one, and juxtaposes a new island to the discovered system by devising a separation and not a continuation of the pre-existing built discourse.

The islands – between reality and abstraction still, from the small microcosms of the Venetian lagoon to its conceptualizations – offer total, extreme states: either completely abandoned or totally privatized. Nature has completely conquered the space of the first ones, enough to make access impossible, in the second ones it is precisely the great care and the absolute control that prevent the visit. Both dramatic conditions, excessively abandoned and fully privatized, are what echoes from the Venetian lagoon all around territories, in the cities, proposing an expanding two-faced Janus.

The architecture of these islands often coincides with their perimeter, so it is possible to come across

Le tredici Torri di Guardia (1978) che John Hejduk immagina per Cannaregio Ovest⁸. Queste presenze ricordano uno dei possibili ruoli che l'architettura può assumere, predisponendosi per invitare a tenere fermo e vigile lo sguardo sull'intorno, a conoscere sempre e a controllare quanto accade nell'ambiente, a rilevare i mutamenti. L'architettura ha cercato anche di conquistare queste terre mettendo ordine, sovrainponendo logiche e disposizioni, queste regolamentazioni non possono però dimenticare che la terra è precaria. Già tutte le costruzioni che si sono confrontate con queste isole hanno dovuto prendere posizione verso una linea di terra incerta, hanno dovuto decidere come assumerla e di conseguenza affrontare, introiettare o almeno considerare alcune sostanze ambientali: acqua e fango.

L'isola, ancora, per definizione è uno spazio fuori dal tempo, uno spazio che ha un'altra forma del tempo. L'isola di San Secondo, ad esempio, è stata vista da tutti coloro che sono entrati nel centro storico percorrendo il Ponte della Libertà, questo non significa che sia stata conosciuta. L'esigua terra, da decenni conquistata dalla vegetazione, nasconde brandelli di architetture del passato, usata abusivamente come discarica detta intervalli di vita: è possibile conoscerla accettando velocità molto diverse rispetto a quelle che sono vissute sui mezzi di trasporto che attraversano il moderno ponte che l'affianca. Questo arcipelago di realtà minori offre altre dimensioni dell'istante, così come la stessa Venezia che si

sentinels, outposts, such as *The thirteen Torri di Guardia* (1978) that John Hejduk imagines for Cannaregio Ovest⁸. These presences recall one of the possible roles played by architecture, by preparing us to keep our gaze steady and vigilant on the surroundings, to always know and control what is happening all around and to detect changes. Architecture has also tried to conquer these lands by putting order, making logic and provisions to prevail; however, these regulations cannot ignore that land is precarious. All the constructions that have been confronting with these islands needed to take a position on an uncertain land line, they had to decide how to assume it and consequently face, introject or at least consider some environmental substances: water and mud.

The island is a space out of time by definition, a space that has another form of time. The island of San Secondo, for example, is seen by all those who enter the historic center along the Ponte della Libertà, this does not mean that it is known. The small land, covered by vegetation for decades, hides fragments of architecture of the past and, illegally used as a landfill, sets life intervals: it is possible to know it by accepting very different paces, compared to those experienced on the means of transport that cross the modern bridge nearby. This archipelago of minor realities offers others dimensions of the moment, as Venice does by proposing itself as a place of suspension, of immutability, since it can only be traversed slowly. The charm of the small historic center, immersed in

Queste presenze ricordano uno dei possibili ruoli che l'architettura può assumere, predisponendosi per invitare a tenere fermo e vigile lo sguardo sull'intorno, a conoscere sempre e a controllare quanto accade nell'ambiente, a rilevare i mutamenti. L'architettura ha cercato anche di conquistare queste terre mettendo ordine, sovrainponendo logiche e disposizioni, queste regolamentazioni non possono però dimenticare che la terra è precaria.

These presences recall one of the possible roles played by architecture, by preparing us to keep our gaze steady and vigilant on the surroundings, to always know and control what is happening all around and to detect changes. Architecture has also tried to conquer these lands by putting order, making logic and provisions to prevail; however, these regulations cannot ignore that land is precarious.

propone come luogo della sospensione, dell'immutabile, grazie anche al suo essere percorribile solo con modalità lente. L'incanto del piccolo centro storico immerso nella laguna consiste proprio nel suo apparire cristallizzato, fuori dal glogio del tempo, dall'identità certa e di conseguenza replicabile in altri luoghi del mondo come dimostra l'opera di Diller e Scofidio *Chain City* (2008). L'isola è sempre una terra di sopravvissuti, come testi-

the lagoon, consists precisely in its crystallized appearance, out of the burden of time, with a certain identity consequently replicable in other places all around the world, as demonstrated by the work *Chain City* (2008) by Diller and Scofidio.

The island is always a land of survivors, as clearly evidenced by the two venetian hospitals. Proposing itself as a place of temporary truce, the island becomes a refuge

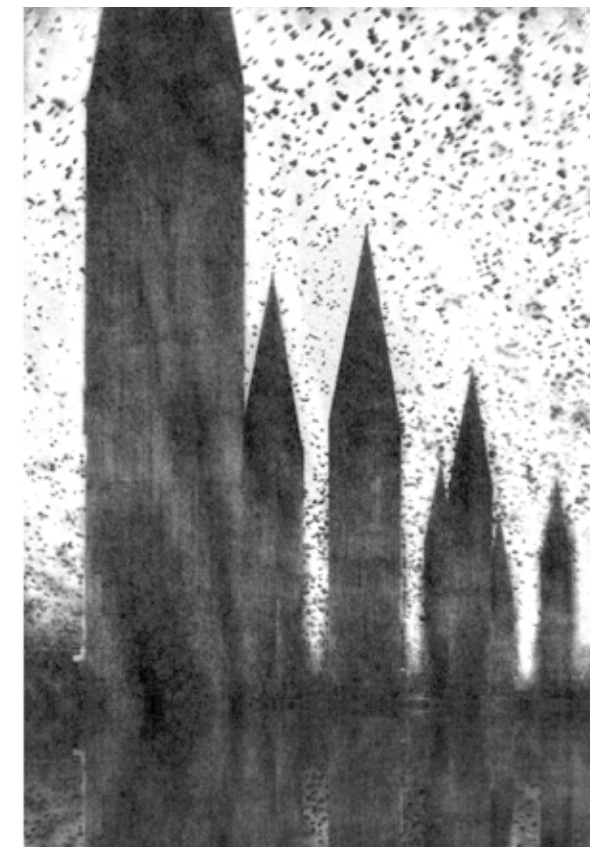
LARGO DUOMO



Isolaro Venezia Sylva, progetto dell'Unità di ricerca dell'Università Iuav di Venezia sviluppato nell'ambito del Prin "Sylva: ripensare la 'selva'. Verso una nuova alleanza tra biologico e artefatto, natura e società, selvatichezza e umanità". Elisa Monaci, Alberto Petracchin, *Attese. Sette architetture-strumento nella selva*, Santo Spirito, 2022

moniano con estrema evidenza i due lazzeretti veneziani. Proponendosi come luogo della tregua temporale, l'isola diventa un rifugio nel quale patteggiare l'uso dello spazio con altri sopravvissuti, si propone quale area in cui costituire inedite forme di comunità, diverse da quelle che prendono corpo solitamente in una città. In un'isola, grazie alla sua posizione "sconnessa", è rimesso in gioco, è ricalibrato il perimetro della libertà individuale rispetto ai

Isolaro Venezia Sylva, progetto dell'Unità di ricerca dell'Università Iuav di Venezia sviluppato nell'ambito del Prin "Sylva: ripensare la 'selva'. Verso una nuova alleanza tra biologico e artefatto, natura e società, selvatichezza e umanità". Elisa Monaci, Alberto Petracchin, *Attese. Sette architetture-strumento nella selva*, Santo Spirito, 2022



where to negotiate the use of space with other survivors, an area where to build new forms of community, different from those that usually are molded in a city. Thanks to the "disconnected" position of the island, the perimeter of individual freedom is brought back into play and that of individual freedom is recalibrated with respect to the boundaries of pre-established rules, of the law. In these areas bordered by water, especially if abandoned,

01 023 N.9

confini delle regole assodate, della legge. In queste zone perimetrare dall'acqua, soprattutto se abbandonate, fioriscono attività illecite ma anche prosperano moti di sovversione, critiche spaziali: sono laboratori in cui vengono messe in crisi certezze, ripensate le strutture della società e del capitale, sperimentate forme di proprietà condivisa. L'attraversamento dell'arcipelago disegna infine un viaggio utile per misurare idee di territorio e spazio, per spostare

illegal and riot activities flourish, spatial criticisms thrive: they are laboratories where certainties are put into crisis, the structures of capital and society are reconsidered, new forms of shared property are experimented. Finally, moving through the archipelago draws a journey useful to measure ideas of territory and space, to move the notion of new lands from the places of abandonment to cities, to see there those dynamics they are



Isolaro Venezia Sylva, progetto dell'Unità di ricerca dell'Università luav di Venezia sviluppato nell'ambito del Prin "Sylva: ripensare la 'selva'. Verso una nuova alleanza tra biologico e artefatto, natura e società, selvatichezza e umanità". Nicola Russi con Luca Cozzani, Pietro Nobili Vitelleschi, Poveglia in un freddo pomeriggio di un inverno indefinito, Poveglia, 2022

la nozione di nuove terre dai luoghi dell'abbandono alle città, per vedere in queste ultime le dinamiche che le stanno attraversando, che le stanno modificando celermente e anche per affrontare il rimosso intorno a noi. Nella piccola Isola di Sant'Ariano, dimenticata a nord di Venezia, persistono ancora, esposte alla luce del sole, le tracce concrete dell'ossario della città, qui l'amnesia fronteggia senza conciliazioni la grande attenzione posta altrove.



Isolaro Venezia Sylva, progetto dell'Unità di ricerca dell'Università luav di Venezia sviluppato nell'ambito del Prin "Sylva: ripensare la 'selva'. Verso una nuova alleanza tra biologico e artefatto, natura e società, selvatichezza e umanità". Nicola Russi con Luca Cozzani, Pietro Nobili Vitelleschi, Poveglia in un freddo pomeriggio di un inverno indefinito, Poveglia, 2022

going through, that are changing them quickly and also to face what is repressed around us. On the small forgotten island of Sant'Ariano, in the north of Venice, the tangible traces of the city's ossuary persist exposed to sunlight, here amnesia faces the great attention paid elsewhere without reconciliation.

Note

¹ «Scende la sera e il cielo è coperto. Un largo specchio d'acqua grigia, a sinistra ancora grandi alberghi, a destra case grigie, marroni, insignificanti, nelle quali a volte brilla una luce d'oro oscura. Alla fermata successiva i compagni di viaggio non ci sono, il vaporetto parte sbuffando. La fila di palazzi – i palazzi sono tutti antichi qui – si interrompe formando un angolo. L'acqua è inverosimile. Nel mio intimo non capisco la naturalezza degli esseri umani su una barca nell'acqua. Al contrario, posso accettare i palazzi quasi senza stupore. La cosa più strana è che affondino le radici nell'acqua. Il buio aumenta e il viaggio si allunga.» W. Benjamin, *Il mio viaggio in Italia. Pentecoste* (1912), in Id., *Opere complete I. Scritti 1906-1922*, Einaudi, Torino 2008, p. 108.

² Nel 2021, nell'ambito della ricerca nazionale Prin "Sylva", è stato messo in atto l'esercizio "Isolario Venezia Sylva" impostato su un confronto con le isole minori di Venezia per inseguire la nozione di selva e il suo rimandare alla instabilità, alla fragilità. L'esercizio, fondato sulla conoscenza della realtà e sulla prefigurazione dello spazio, è stato strutturato su quarantotto frammenti di terra della laguna (dei Comuni di Venezia, Chioggia, Campagna Lupia, Mira) e su quarantotto gruppi di progettazione di quindici diverse scuole di architettura italiane o studi professionali: a ogni gruppo è stata data una terra. La struttura di lavoro adottata è stata quella dell'isolario, un'esperienza singolare e al contempo corale per valutare il maggior numero possibile di differenze tra uno spazio e l'altro, per misurare le forme dell'abbandono dei paesaggi dello scarto nella loro diversità ma anche per rilevare l'arco di estensione dell'architettura,

i suoi rivoli, le sue molteplici intenzioni. Cfr. S. Marini, V. Moschetti (a cura di), *Isolario Venezia Sylva*, Mimesis, Milano 2022.

³ Nel gennaio del 1981 è edito il numero 465 di "Casabella" con il titolo *Venezia: la laguna, le isole, i sottosistemi insediativi, la progettazione*.

⁴ «Attualmente, l'approccio predominante alla tutela della laguna di Venezia prosegue nella prassi di interpretazioni testuali sbagliate, in cui questo luogo diventa agli occhi di amministratori e persone comuni un mero paesaggio scenografico. Molte attività antropiche sono fatalmente concomitanti a fenomeni (in parte naturali) come subsidenza ed eustatismo, favorendo lo sgretolamento di questo fragile corpo di terra e acqua. [...] Ad amplificare il fenomeno delle alte maree concorrono poi altri fattori, come la bonifica dell'area industriale o la recinzione di zone di pesca (a volte illegali e spesso non sostenibili). Per questi e per una moltitudine di altri elementi, il delicato equilibrio geo-ecologico di Venezia è a rischio. È questo ciò che succede quando una laguna viene interpretata come uno scenario e non come un collettivo vivente di natura e cultura, di elementi umani e non umani.» S. Iovino, *Reading the Bodies of Venice. Journeys across the Lagoon's Storied Materialities* | *Leggere i corpi di Venezia. Viaggi attraverso le narrative materiali della laguna*, in "Vesper. Rivista di architettura, arti e teoria" | *Journal of Architecture, Arts & Theory*", n. 1, 2019, pp. 145-146.

⁵ «La natura, l'esperienza della natura va perciò considerata in termini di complementarietà soggetto-oggetto. Ma di una relazione di complementarietà non deterministicamente riducibile.

Dunque, una relazione che ha a che fare con l'irreversibilità del tempo.» M. Cacciari, *Filosofia della natura*, oggi, in "Parametro", n. 254, 2004, p. 40.

⁶ «Quando la visione dominante che tiene insieme un periodo della cultura s'incrina, la coscienza regredisce in contenitori più antichi, cercando fonti di sopravvivenza che offrano anche fonti di rinascita. [...] Di conseguenza la nostra metafora fondamentale in questo saggio, sia nella trattazione sul sogno sia in quella su Pan, non è 'naturale', ma 'immaginale'» J. Hillman, *Saggio su Pan*, Adelphi, Milano 1977, p. 11.

⁷ «Da un punto di vista geografico l'isola di Utopia esiste solo nell'immaginazione di Moro. Tutto quello che possiamo dire è che è lunga duecento miglia, a forma di semicerchio, e che l'ingresso alla sua grande baia si presta alla difesa. Nell'isola ci sono cinquantaquattro città; tra di loro distano non meno di ventiquattro miglia e cioè, non più di una giornata di marcia. La capitale, Amaurota, è situata quasi al centro dell'isola; ogni città ha giurisdizione sopra un territorio di venti miglia di raggio; ritroviamo qui la città regione come unità elementare della vita politica.» L. Mumford, *Storia dell'utopia*, Donzelli, Roma 1997, p. 42.

⁸ «Le Tredici Torri di Cannaregio. Sono conformate nel modo seguente: tredici torri disposte in una fila a m 1,22 di distanza l'una dall'altra. Ogni torre misura m. 4,87 x 4,87 x 29,26 d'altezza. [...] La città di Venezia sceglie tredici uomini, uno per ogni torre, per abitarvi per tutto il tempo della loro vita. Un solo uomo vivrà in una sola torre, e solo lui avrà il permesso di abitarvi ed entrarvi. Un quattordicesimo uomo

sarà scelto per abitare la piccola casa posta nel campo. Ognuno dei tredici uomini s'impegna a non rilevare la colorazione interna della sua torre. [...] Il campo è, anzitutto, ampio. Sul campo sottostante le Tredici Torri di Guardia saranno poste millenovecento settantanove lastre di pietra di m. 0,91 x 1,82, trascorso un anno, si aggiunge un'altra lastra di pietra.» J. Hejduk, *Venezia 1979. Le tredici torri di guardia di Cannaregio*, in F. Dal Co (a cura di), *10 immagini per Venezia*, Officina, Roma 1980, pp. 66-67.

⁹ «Insita nella stessa percezione, commista alle operazioni della memoria, aprendo intorno a noi l'orizzonte del possibile, scortando il progetto, la speranza, il timore, le congetture, l'immaginazione è molto più di una facoltà di evocare immagini che trascendano il mondo delle nostre percezioni [...] L'immaginazione collabora con la "funzione del reale", in quanto il nostro adattamento al mondo esige che si esca dall'istante presente, che si superino i dati del mondo immediato, per impadronirci col pensiero di un avvenire a tutta prima indistinto.» J. Starobinski, *L'occhio vivente*, Einaudi, Torino 1975, pp. 277-278.

Sara Marini è professore ordinario presso il Dipartimento di Culture del progetto, Università Iuav di Venezia

Notes

¹ «Night comes, and the sky is overcast. A large grey pool of water, to the left yet more large hotels, to the right grey, brown, insignificant houses, sometimes brighten up by a dark golden light. There are no travel companions at the next stop, the vaporetto sails, puffing. The buildings line-up – buildings are all ancient here – breaks off forming a corner. The water is implausible. In my heart, I do not get how human beings stay on water with their boats so easily. On the contrary, I can accept buildings on water almost without surprise. The strangest thing is that they sink their roots in water. It gets darker, the journey lasts longer.» W. Benjamin, *Il mio viaggio in Italia. Pentecoste* (1912), in Id., *Opere complete I. Scritti 1906-1922*, Einaudi, Torino 2008, p. 108.

² In 2021, as part of the Prin national research called “Sylva”, the exercise “Isolario Venezia Sylva” was launched, set on a comparison with the minor islands of Venice to pursue the idea of wilderness and its allusion to instability and fragility. The exercise, based on the understanding of reality and on space prefiguration, was structured on forty-eight fragments of land from the lagoon (from the Municipalities of Venice, Chioggia, Campagna Lupia, Mira) and on forty-eight design groups from fifteen different Italian schools of architecture or professional practices: each group was given a land. The working structure adopted was that of the *isolario*, a singular, and choral at the same time, experience to evaluate the greatest possible number of differences between one space and another, to assess the different forms of

abandonment of discarded landscapes in their diversity, but also to reveal the extension line of architecture, its trickles and multiple intentions. See S. Marini, V. Moschetti (edited by), *Isolario Venezia Sylva*, Mimesis, Milan 2022.

³ On January 1981, number 465 of “Casabella” was published with the title *Venezia: la laguna, le isole, i sottosistemi insediativi, la progettazione*.

⁴ «These days, the predominant approach to the protection of Venice lagoon follows the practice of wrong text interpretations, in which this place becomes a mere scenic landscape in the eyes of administrators and ordinary people. Many anthropic activities are fatally concomitant to (partly natural) phenomena such as subsidence and eustatism, favoring the disintegration of this fragile body of earth and water. [...] Other factors contribute to amplify the phenomenon of high tides, such as the reclamation of industrial areas or fish fences (sometimes illegal and often non-sustainable). For these and for a multitude of other elements, the delicate geo-ecological balance of Venice is at risk. This is what happens when a lagoon is interpreted as a scenario and not as a lively community of nature and culture, of human and non-human elements.» S. Iovino, *Reading the Bodies of Venice. Journeys across the Lagoon's Storied Materialities | Leggere i corpi di Venezia. Viaggi attraverso le narrative materiali della laguna*, in “Vesper. Rivista di architettura, arti e teoria | Journal of Architecture, Arts & Theory”, n. 1, 2019, pp. 145-146.

⁵ «Nature, the experience of nature, must be considered in terms of subject-object comple-

mentarity. Of a non-deterministically reducible relation of complementarity. Therefore, a relationship that has to do with the irreversibility of time.» M. Cacciari, *Filosofia della natura, oggi*, in “Parametro”, n. 254, 2004, p. 40.

⁶ «When the dominant vision embracing a period of culture cracks, consciousness regresses into older containers, seeking sources of survival that could also offer sources of rebirth [...]. As a result, our fundamental metaphor in this essay, both in the treatment of the dream and in that of Pan as well, is not ‘natural’, but ‘imaginal’.» J. Hillman, *Saggio su Pan*, Adelphi, Milan 1977, p. 11.

⁷ «From a geographical point of view, the island of Utopia exists in Moro's imagination only. All we can say is that it is two hundred miles long, in the shape of a semicircle, and that the entrance to its great bay lends itself to defense. There are fifty-four cities in the island; they are no less than twenty-four miles apart, that is, no more than a one-day march. The capital Amaurota is located almost in the center of the island; each city has jurisdiction over a twenty miles radius territory; we find here the city-region as an elementary unit of political life.» L. Mumford, *Storia dell'utopia*, Donzelli, Rome 1997, p. 42.

⁸ «The *Tredici Torri di Cannaregio*. They are shaped as follows: thirteen towers arranged in a row distant from each other 1.22 m. Each tower measures 4.87 x 4.87 meters and is 29.26 meters tall. [...] The city of Venice elects thirteen men, one for each tower, to live there the whole time of their lives. Only one man will live in

one tower, and only he will be allowed to live in and enter it. A fourteenth man will be chosen to inhabit the small house in the field. Each of the thirteen men commits to not detecting the internal coloring of his own tower. [...] The field is, above all, spacious. On the field below the *Tredici Torri di Guardia* will be placed nineteen seventy-nine stone slabs 0.91 x 1.82 meters large and, one year later, another stone slab will be added.» J. Hejduk, *Venezia 1979. Le tredici torri di guardia di Cannaregio*, in F. Dal Co (edited by), *10 immagini per Venezia*, Officina, Rome 1980, pp. 66-67.

⁹ «Inherent in perception itself, directly involved with memory operations, opening around us the horizon of possibility, accompanying the project, the hope, the fear, the conjectures, the imagination is much more than the capability of evoking images that transcend the world of our perceptions [...]. Imagination collaborates with the “function of real”, since our adaptation to the world demands that we leave the present instant, that we go beyond the immediate world data, to seize in our mind a future at first indistinct. J. Starobinski, *L'occhio vivente*, Einaudi, Turin 1975, pp. 277-278.